Nel parco o al museo la musica di Piano City diventa festa pop

Appassionati di classica e famiglie con bambini ai 153 concerti diffusi
Tra il live in una casa privata del Casoretto e la lezione alla Scala

di Simona Spaventa

Il pianista tra gli alberi è giovane e ha il tocco prezioso di chi sa che la musica sarà la sua vita. Attorno, sulla collinetta che sale fino al muro di cinta, qualche centinaio di spettatori lo ascoltano in silenzio: in piedi o seduti sul prato, giovani coppie abbracciate, signore solitarie con lo sguardo sognante, anziani con i capelli grigi. Solo qualche bambino ride o lancia un grido, subito zittito dai genitori, e c'è chi si riposa sdraiato, le scarpe a lato della coperta: forse dorme, forse ascolta, chissà. Il popolo di Piano City si gode il pomeriggio tiepido ai giardini di Villa Reale, sarà che è quasi un miracolo che non piova più, sarà che di solito è impossibile entrare in questo parco segreto, accessibile solo se si è accompagnati da un bambino. La piccola folla che assiste ai concerti dei talenti emergenti della classica che si alternano per tutto il pomeriggio nelle due postazioni "minori" della Gam – Piano Concerto in fondo al parco e Piano Laghetto accanto allo stagno – dà il polso di un'edizione che sembra essere molto seguita. E fa ben sperare sulla nottata, con nomi come Omar Sosa e la novità della techno da ballare dopo mezzanotte al ritmo di Mezerg, istrionico polistrumentista francese.







Le location Il pianista Wataru Mashimo nel parco di Villa Reale in via Palestro e, sopra, Fabrizio Grecchi all'ippodromo. Sotto, il pubblico all'esibizione di Gloria Campaner all'Adi Design Museum PIAGGESI/FOTOGRAMMA

L'impressione di un bel successo è confermata spostandosi da un capo all'altro della città per curiosare tra un piccolo campione dei 153 concerti in programma solo ieri (in totale nei tre giorni del festival saranno più di 270 in 150 location diverse). La giornata del "piano citizen", ossia il fan sfegatato del festival, inizia già al mattino in una scuola d'infanzia trasformata in villetta dalle parti del Casoretto. Sul campanello, un cartello dice: Piano City oggi è qui. Siamo ad uno degli "house concert" ospitati nelle case dei milanesi, e nel pubblico si mescolano amici del padrone di casa e sconosciuti arrivati prenotando sul sito, in tutto una cinquantina di persone che rimangono affascinate dal jazz delle origini che la ventenne Margherita Fava è andata a perfezionare fino in Tennessee. Poi aperitivo e chiacchiere in giardino, perché aprire la casa alla musica è anche un'occasione per incontrare gente nuova.

Attorno a mezzogiorno, anche il ridotto della Scala è pieno di gente: signori di mezz'età, vecchi melomani, timidi studenti di conservatorio dall'aria d'altri tempi, ma anche qualche ragazzotto in canotta e scarpe da tennis, mise non proprio appropriata al luogo. Sono lì per la "piano lesson" del francese Pierre-Laurent Aimard, celebre pianista d'Oltralpe che oggi porterà a Piano City uno dei programmi più ambiziosi di quest'anno: l'esecuzione in tre momenti, alba tramonto e notte, nell'affascinante location di un giardino segreto di Porta Venezia, del *Catalogue d'oiseaux* di Messiaen. Un'opera sul canto degli uccelli complessa come il suo autore, per cui un'introduzione è necessaria. E anche se la lezione è in inglese, la sala è piena e il pubblico attento, perfino rapito quando il pianista imita alla tastiera il cinguettio di allodole, merli e chiurli. Chapeau.

All'ippodromo convince il pubblico la sequenza dedicata ai classici dei Beatles

A Chinatown, in un cortile di via Ceresio immenso (difatti prende il nome di una piazza, piazza Compasso d'Oro) che dall'esterno non si nota, ecco l'Adi Design Museum, il museo del design industriale aperto nel 2021 in un ex deposito di tram degli Anni '30 che molti milanesi devono ancora scoprire. Parlo con la musica non è niente male, soprattutto in un'edizione in cui i musei cittadini prestati al piano sono parecchi, dal Bagatti Valsecchi all'Armani Silos. E infatti nel primissimo pomeriggio le 126 sedie piazzate dagli organizzatori in una parte dell'enorme sala espositiva erano tutte occupate, alla faccia del pranzo del sabato. Pubblico anche qui eterogeneo, e molti cellulari alla mano per scattare foto e fare filmatini. Magia della celebrità: al pianoforte c'era Gloria Campaner, concertista nonché moglie di Alessandro Baricco, con un progetto inedito del compositore Michele Tadini ispirato a Satie. È una location rodata, invece, l'ippodromo, e dà sempre soddisfazione. È successo anche ieri con un'accoppiata irresistibile: i Beatles sullo sfondo del cavallo di Leonardo. Al piano Fabrizio Grecchi, specialista dei Fab Four, ha travolto con una sequenza di brani celeberrimi un pubblico di circa duecento persone tra anziani, universitari, famiglie con bambini: esaurite le sedie, molti sono rimasti in piedi o seduti sul prato. E in tanti si sono messi a cantare i ritornelli più amati, da *Come Together* a *Let It Be*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi alla Triennale

Cinquanta grandi in pillole con Antonio Ballista

Un volo ad ali spiegate su tre secoli di musica, dal barocco di Rameau alle avanguardie novecentesche di Berio e Stockhousen, senza disdegnare il pop dei Beatles per finire con l'urlo di un kamikaze dalla *Cadenza Apocalittica* di George Crumb. Intriga il programma che Antonio Ballista porta oggi pomeriggio al Teatro della Triennale per Piano City, dove col suo aplomb inappuntabile siederà al pianoforte per due ore per accompagnare il pubblico in un viaggio nella storia della musica attraverso cinquanta compositori, ognuno rappresentato da un pezzo brevissimo, da pochi secondi (il più breve, *Composition 1960 #7* di La Monte Young, è un solo accordo da far risuonare fino all'estinzione), a non più di tre minuti.

L'ha intitolato *Shortcuts*, scorciatoie, «ma l'idea è anche quella delle scene tagliate precisa , i frammenti che si scartano durante il montaggio di un film. Come questi pezzi che per la loro brevità non rientrano mai nei programmi dei concerti, questa probabilmente sarà per gli spettatori l'unica occasione di ascoltarli». Per lo meno dal vivo, perché *Shortcuts* è anche un disco, ennesimo frutto della curiosità inesauribile di Ballista che, nella vivacità dei suoi 88 anni, continua a inventare progetti originali, accomunati da una poetica di apertura e intreccio tra i generi. In altre parole, dal crossover, che è stato tra i primi a coltivare e praticare in anni in cui sembrava blasfemia, specialmente nell'ambiente accademico e chiuso delle avanguardie in cui Ballista è cresciuto: insieme a Bruno Canino, con cui ha festeggiato i sessantanni di duo pianistico, dagli Anni '50 è stato tra i maggiori ambasciatori della nuova musica.

Un'esperienza che non rinnega, anzi, ma che per lui coesiste con l'amore per il pop, la canzone, il jazz e per ogni tipo di musica, purché sia buona: «Le mie scelte non sono mai incasellate dal genere – sottolinea – e non sopporto il pregiudizio di chi sostiene che la complessità equivale alla profondità e la semplicità alla banalità. Intellettualismi, del tipo per cui Stravinskij arrivò a dare del cretino a Proust. Se fosse così dovremmo buttare via metà della musica occidentale. L'unico dogma a cui mi attengo è una frase sempre di Stravinskij: "Ascoltate la musica con le vostre orecchie". Che sembra facilissimo, ma non lo è, perché siamo condizionati dalle mode, dall'accademia, dall'ideologia».



Il maestro Antonio Ballista al piano

Nessun pregiudizio nella scelta dei cinquanta brani in scaletta, che spaziano dai classicissimi Bach e Mozart al romanticismo di Chopin e Schumann, e attraverso nomi come Brahms, Liszt, Ravel e Satie arrivano ai decenni più vicini a noi in una carrellata molto personale. E personalizzata. Ogni pezzo, infatti, è introdotto da Ballista con una frase di nove parole: «Ogni pezzo nella sua brevità è specchio della poetica del compositore, non sono scarti o fondi di magazzino. Ma seguirne la successione può diventare difficile. Per non far perdere il filo aiuterò l'ascoltatore con queste frasette, per rilassarlo e ossigenarlo». E incuriosirlo, anche perché non c'è nulla di didascalico in queste didascalie. "Allegria contro tristezza. Talvolta Beethoven gioca ai quattro cantoni" è il commento alla *Lustig-Traurig* del genio di Bonn, "Stravinskij fa dissonare i classici, Castaldi fa consonare Stravinskij" la nota al pezzo *Caro babbo* del suo amico Paolo Castaldi con cui aveva avuto l'idea del progetto. «C'è anche il mio ritratto in musica composto da Bruno Canino. Passa da una cosa all'altra, non sapevo di essere così volubile».

– s.spa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



francesco@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.